

I bambini e i giovani vogliono capire e essere capiti.

Hadis, figlio di uno stagionale macedone, giunge in Svizzera negli anni Novanta sulla riviera zurighese. Unico straniero della classe, si sente estraneo e non veramente il benvenuto. I genitori di Denny, che è cresciuto a Basilea, sono originari del Vietnam. Nella sua scuola, dove da quasi due anni è attivo quale mediatore in caso di conflitti, ci sono «forse quattro o cinque Svizzeri». I genitori di Aisha sono venuti in Svizzera per chiedere asilo. Lei partecipa volentieri alle lezioni di nuoto per ragazze, però non va mai in piscina perché non vuol essere vista da tutti «mezza nuda». Tatiana vive da 14 anni a Ginevra. Illegalmemente. Ha 22 anni e non trova lavoro. Per nulla al mondo vorrebbe tornare in Brasile: «Ho qui i miei amici e la mia libertà.»

Questi esempi scelti a caso mostrano quanto può essere diversa la situazione dei figli di migranti in Svizzera. Abbiamo chiesto a diversi bambini e giovani quali sono per loro i temi che contano e che vorrebbero veder trattati nella presente edizione di *terra cognita*. I nostri informatori ed esperti in materia di questioni dell'infanzia e della gioventù sono quattro bambini membri del Parlamento dei bambini di Berna e due giovani della regione di Zurigo. Alice Galizia ci ha aiutati a semplificare la lingua di tutti gli articoli, in modo che questa edizione di *terra cognita* sia accessibile anche ai giovani.

Ogni generazione si stupisce dinanzi alla nuova generazione, non ne comprende la lingua, trova che si veste male e che è troppo materialista. L'inchiesta presentata da *Sybille Bayard* e *Monika Staffelbach* sul percorso formativo e lo sviluppo dei valori dei giovani mostra gli obiettivi perseguiti dalla gioventù odierna. Circa un quarto dei giovani hanno un passato migratorio. La maggior parte di loro si è fissata quale obiettivo di integrarsi. Abbiamo chiesto a 20 giovani e giovani adulti di Neuchâtel e Basilea cosa ritengono sia importante per sentirsi bene in Svizzera. *Lorenzo Rana* ha scattato fotografie a Neuchâtel, *Christoph Schütz* a Basilea.

Capire ed essere capiti: questo il desiderio espresso da numerosi giovani intervistati. La lingua è importante, lo confermano anche i bambini membri del Parlamento bernese dei bambini. Tutti sono nati in Svizzera e sapevano già la lingua del

luogo al momento di andare a scuola, sebbene a casa si parlasse la lingua dei genitori. Questi giovani crescono in un contesto plurilingue, basti vedere le lingue parlate dai loro compagni di classe: cinese, tamil, ungherese, tedesco, inglese, afrikaans, turco, albanese, svedese e russo. *Nicole Bayer* e *Urs Moser* illustrano la promozione linguistica nell'asilo e le difficoltà riscontrate dai bambini che vi imparano i primi rudimenti della lingua locale. Questi bambini partono svantaggiati e spesso non riescono poi a recuperare tale svantaggio. Di qui tutta l'importanza del sostegno alla prima infanzia. *Mathilde Schulte-Haller* illustra i benefici del sostegno alla prima infanzia. Come dice *Fidelia*, figlia di genitori cinesi, se lo si impara presto «il tedesco non è difficile». Anche il contributo letterario di *Marica Bodrožić* tematizza la lingua: in un approccio poetico, descrive la scoperta delle parole nuove.

Un appoggio speciale

Il programma di mentorato «Munterwegs», a Emmen, offre un appoggio iniziale particolare. Una persona più anziana si occupa di un bambino. Insieme intraprendono attività nel tempo libero. Secondo *Liz Gebistorf* i mentori diventano un fattore di coesione importante tra la famiglia e la scuola. Occorre offrire un'attenzione del tutto particolare ai bambini traumatizzati che hanno conosciuto la guerra o la tortura. *Thomas Hofer* presenta l'esempio di Ajna, mostrando quali conseguenze può avere una fuga drammatica: problemi di concentrazione, insonnia, dolori in tutto il corpo e via dicendo. Ajna non riesce a parlare, nemmeno in famiglia. Solo grazie a una terapia speciale riesce poco a poco a liberarsi da terribili incubi.

Amor Ben Hamida è venuto in Svizzera per una via del tutto particolare. Orfano di un genitore, è stato collocato in un villaggio tunisino per l'infanzia. Siccome era «un bravo bambino che riusciva bene a scuola» è stato selezionato per essere trasferito, nel 1970, al villaggio Pestalozzi di Trogen. Nel frattempo è divenuto padre. Ci sono tuttavia momenti del suo passato di cui non riesce a parlare nemmeno con i fratelli. Anche *Sylvie Neeman Romascano*, nella rubrica letteraria in lingua francese, parla delle sue origini e del suo passato.

Scuole premiate e scuole segrete

Jan Erik, del Parlamento bernese dei bambini, pensa che nelle scuole, soprattutto in quelle pubbliche, ci sono sempre più bambini stranieri. «Però non è un problema», aggiunge questo giovane cittadino svizzero. La fondazione tedesca Bertelsmann ha svolto un'indagine in tutto il mondo per individuare la scuola che meglio concorre a integrare i suoi allievi. *Ulrich Kober* descrive il modello scolastico di Toronto, Canada, che si distingue in particolare anche per il coinvolgimento creativo dei genitori e per la distribuzione equa dei mezzi. Le scuole chiamate a fronteggiare le situazioni più critiche ottengono più crediti.

La violenza nelle scuole è un tema? I giovani del Parlamento dei bambini confermano di essere già stati picchiati. Tutti si sono trovati in situazioni in cui sono intervenuti per difendere degli innocenti o hanno tentato di farlo. *Denny M.* ha seguito una formazione di mediatore per conflitti tra compagni di scuola. Fa parte della Peace-Force presso la scuola Dreirosen di Basilea ed è convinto che grazie a questo programma la violenza in quella scuola è diminuita.

Gli esperti bernesi non conoscono la nozione di «Sans-Papiers» ma sanno di bambini che in realtà non dovrebbero affatto trovarsi in Svizzera. Renato aveva un compagno i cui genitori vivevano illegalmente a Berna. A scuola il ragazzo apriva a malapena la bocca, ricorda Renato. Negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso c'erano già dei bambini «privi di documenti». *Charles Heimberg* narra la storia, poco conosciuta, dei figli di stagionali in Svizzera costretti a nascondersi. Teoricamente avrebbero dovuto restare in Italia o in Portogallo, separati dai genitori. Un estratto dal libro di *Rosanna Ambrosi* illustra alcuni momenti della vita di una bambina vissuta nascosto. La sorella maggiore Carla ha dovuto trascorrere i primi mesi in un casa dell'infanzia perché la mansarda in cui vivevano i genitori era troppo piccola per la famiglia.

Molti bambini stranieri conoscono una scuola fuori della scuola. Renato frequenta ogni mercoledì pomeriggio dei corsi di portoghese – non proprio spontaneamente. Ma in qualità di binazionale deve conoscere un po' anche il Portogallo. A far pressione sui loro figli affinché frequentino la scuola di lingua e cultura del Paese d'origine sono soprattutto i genitori tamil. *Praveen Gunaseelan* ha indagato sui motivi di tale pressione. Come la maggior parte dei Tamil, anche i genitori di Aisha e Fidelia sono giunti in Europa in qualità di rifugiati. *Emilie Graff* parla di bambini e giovani che sono venuti a chiedere asilo in Svizzera senza i genitori. Spesso i «minorenni non accompagnati» soffrono di non essere presi sul serio. Uno speciale progetto è in atto per offrire loro l'attenzione che meritano.

Nel dialogo con i bambini bernesi è tematizzato anche il velo islamico. Le ragazze più grandicelle lo devono portare non ap-

pena iniziano le mestruazioni. Nel suo contributo sulla sessualità giovanile, *Jael Bueno* spiega come per parecchie giovani tale evento inauguri un periodo difficile. Molte giovani con un passato migratorio devono lottare non solo per trovare la loro identità, ma anche per vincere pregiudizi culturali e sociali. Anche i fautori delle mutilazioni genitali femminili tentano di giustificare tale pratica adducendo i valori della tradizione. *Paola Riva Gapany* vuole spezzare un tabù e condanna questa terribile pratica. Un nuovo manuale destinato agli insegnanti e agli altri interessati spiega come individuare le ragazze minacciate di subire tali mutilazioni e come agire per aiutarle.

Evitare le discriminazioni

Hadis e Branimir, originari dei Balcani, si apprestano a dare gli esami di fine tirocinio di impiegato di commercio. Per loro il tirocinio è stato facile? Branimir, di origine croata, non ha sofferto discriminazioni, però va detto che aveva delle ottime note. Hadis, giunto nella regione zurighese al momento di frequentare la quarta elementare, ha riscontrato maggiori difficoltà. Dopo la scuola dell'obbligo si è messo a lavorare nel settore della vendita, dove ha poi iniziato un tirocinio. Entrambi conoscono molti colleghi che non sono riusciti a trovare un posto di tirocinio. «A scuola non si rendevano conto di com'era importante avere buone note per trovare un posto di tirocinio. Avrebbero dovuto impegnarsi di più.» Il progetto presentato da *Carole Berthoud* spiega come evitare di discriminare i giovani stranieri, soprattutto quelli provenienti dai Balcani.

Molti giovani non riescono a trovare un'impresa disposta a formarli. *Cynthia Gani* si è intrattenuta con due giovani «Sans-Papiers» a Ginevra. Anche oggi chi assume una persona priva di documenti è punibile. Nel contempo, cresce sempre più il numero di giovani «Sans-Papiers» che hanno terminato la scuola. La politica deve trovare nuove soluzioni. *Claudia Dubacher* ha esaminato la compatibilità della legge vigente in materia di migrazione con i diritti dei bambini.

«Non è bene che i giovani vadano a zonzo perché così gli vengono strane idee e diventano violenti», afferma Hadis. I giovani devono avere un'occupazione. Teoricamente anche le associazioni giovanili si prestano a occupare questi giovani. Come illustrato da *Bruno Rüttsche*, un simile processo d'apertura non è semplice. *Carmine Cioffi* presenta un progetto («La gioventù coinvolta») teso a coinvolgere maggiormente i giovani nella vita del Comune.

Elsbeth Steiner è redattrice di terra cognita.